

Regione: fra elezioni e nodi da sciogliere

Rosato, doppia "polizza" per il Pd «Micari vince, Renzi non si tocca»

«Il rettore candidato migliore. Tonfo? Niente resa dei conti al Nazareno»



ETTORE ROSATO, CAPOGRUPPO DEL PD ALLA CAMERA, IN VISITA A "LA SICILIA"

Il commento

IL VENTO DELL'ASTENSIONISMO

MASSIMO NARO

L'appello dei vescovi siciliani per una democrazia partecipativa - significativamente risuonato a Caltagirone, dove si sono riuniti nei giorni scorsi, tra il 20 e il 21 settembre - ci ricorda quanto acqua sia passata sotto i ponti dai primi decenni dell'Unità ad oggi: Pio IX, infatti, qualche anno dopo la breccia di Porta Pia, aveva sancito il "non expedit" per i cattolici italiani, vale a dire la "sconvenienza" della loro partecipazione alla vita politica del Paese, sia come candidati sia come elettori.

Il motivo di un'indicazione così drastica stava nella convinzione secondo cui l'unificazione era stata una grave violenza ai danni della Santa Sede e della Chiesa in Italia. Questa interpretazione dei fatti risorgimentali, e delle loro conseguenze più scomode per il mondo ecclesiale dell'epoca, innescò un lungo periodo di diffidenza da parte dei vescovi nei confronti dello Stato unitario. Solo nel 1962, il card. Montini, riferendosi al 20 settembre 1870, avrebbe parlato di una svolta epocale voluta da Dio per la Chiesa, al fine di rinsaldare la sua autorità morale nel mondo a dispetto dell'estinguersi del suo potere temporale in Italia. E solo con alcuni documenti relativamente recenti, come la nota "Educare alla legalità" del 1991, l'episcopato italiano s'è finalmente gettato alle spalle un certo astensionismo prima tenacemente sottotraccia.

Tuttavia l'interesse politico dei cattolici italiani non s'è mai sopito e già nei primi del '900 don Sturzo dava un esempio di sano realismo cristiano quando strappava alle autorità vaticane qualche sospensione del "non expedit", non rassegnandosi a veder correre l'Italia verso il baratro del malgoverno: lo fece dapprima venendo a patti con Gentiloni e lo fece poi in proprio, col suo Ppi, il partito dei "liberi e forti". Da allora in poi, i cattolici non avrebbero più avuto bisogno di dispense per far politica, né tanto meno di incoraggiamenti da parte dei vescovi, finendo persino per abusare in non pochi frangenti del "via libera" concesso da Benedetto XV. Almeno sino ad oggi.

I vescovi siciliani intervengono per esorcizzare la tentazione dell'astensionismo e per spronare a essere "protetti" - non più soltanto i cattolici - tuttagonisti affidabili dell'impegno socio-politico. E hanno ragione di pronunciarsi in questi termini, dato che l'astensionismo, alla prossima tornata elettorale - regionale in Sicilia, ma poi anche nazionale - minaccia di far registrare le percentuali più alte dacché in Italia esiste il suffragio universale, segnalando così una disaffezione nei confronti della "politica" ormai trasformata in sentire comune e in sentimento diffuso.

Occorre capire il significato di questa tendenza. E il monito dei vescovi, se ancora non aiuta granché a farlo, almeno mette la pulce nell'orecchio. Bisogna innanzitutto rendersi conto che questo tipo di disaffezione dalla politica è un disagio politico. Voglio dire che l'astensionismo totale e convinto - consapevole dell'inadeguatezza se non dei candidati almeno dei meccanismi che li hanno fatti emergere rispetto agli altri (e non parlo solo dei candidati alla presidenza, ma anche di quelli che si preparano ad affollare le liste, spesso in palese contraddizione alle loro personali storie partitiche, o alle discipline ufficiali di chi li mette in lista) - ha ragione di rivendicare una sua fisionomia politica: è una scelta contro la pseudo-politica degli accordi sottobanco e contro la sedicente anti-politica che assorbe come una spugna i metodi della pseudo-politica; è una scelta contro la logica politicante dei calcoli risicati, dell'azzardo sulla pelle degli altri, delle porte aperte a tutti pur di fare da carrello di scorta del carro vincente, del narcisismo di chi si presume una star delle preferenze rischiando di fare infine la figura dell'utile idiota.

Anche chi scrive avrebbe voglia di non votare e, anzi, di fondare un partito dei non-votanti, se non rischiasse di beccarsi per questo l'accusa di incivismo. E di passare per uno che disattende il consiglio sapiente dei vescovi Consiglio da seguire, anche se dobbiamo ricordare che il "non expedit" fu abrogato nel 1919, perché c'era finalmente un partito nei cui candidati e nei cui programmi potersi, da cattolici oltre che da persone di buona volontà, riconoscere. Se si dice che la democrazia partecipativa consiste nel "saggio discernimento personale" ma anche "comunitario", allora vuol dire che si ammette che la comunità ecclesiale, in quanto tale, deve raccogliersi a pensare, a vagliare, a decidere riguardo ai candidati e ai programmi. Non è cosa che si possa fare con l'acqua alla gola, in extremis. È impegno che si sarebbe dovuto affrontare con calma e serietà, in tempi non sospetti. Cioè in quel periodo non lontano in cui si sono lasciate languire - per esempio - le scuole di formazione socio-politica, dato che non s'è più percepita l'importanza della posta in gioco e non s'è più avvertita la responsabilità di dover esercitare una missione pedagogica e un compito morale che, invece, s'è ridotto spesso entro i limiti della più generica parresia, della serie "armiamoci e partite".

C'è ancora tempo per tornare tutti a pensare e a fare la propria parte per il bene comune: ma solo se ci si attrezza di pazienza nei confronti del presente e di speranza verso il futuro, anche contro la tentazione dell'astensionismo.

MARIO BARRESI

CATANIA. Considerato che sul fallimento del sistema tedesco il Pd ha «qualche ustione che fa male», prova a esorcizzare lo spettro dei franchi tiratori (che «sono misteriosi») sul Rosatellum con ottimismo, «per realismo». Ma Ettore Rosato, capogruppo del Pd alla Camera e padre dell'ultima proposta di legge elettorale sul tavolo, viene in Sicilia a tirare la volata a Fabrizio Micari, che «vincerà le elezioni regionali». Se dovesse perderle, «nessuna resa dei conti al Nazareno». Neanche un tonfo del centrosinistra in Sicilia metterebbe in discussione la segreteria di Matteo Renzi, che, se si fosse voluto misurare su un voto «importante», ma che «non è un test per le Politiche», allora «si sarebbe candidato in Sicilia».

Rosato, ha evocato le «ustioni» del recente passato, ma stavolta l'accordo sulla legge elettorale sembra più solido.

«Penso di sì. Io sono ottimista, ma lo sono per realismo: se non c'è questa ci sono i due moncherini delle sentenze della Corte, è l'ultima opportunità. Certo, il partito dei franchi tiratori è sempre in agguato...».

Anche quelli all'interno del Pd?

«I franchi tiratori, per definizione, sono misteriosi. Sono coloro per i quali è sempre meglio non cambiare mai nulla. Presentiamo un sistema equilibrato che consente rappresentanza e favorisce la governabilità. Quindi mi aspetto che ci sia, con grande senso di responsabilità, un sostegno da parte di tutti quelli che stanno lavorando al testo».

Bersani ha chiesto le primarie di co-

lizione. Cosa gli risponde?

«Intanto facciamo la legge elettorale. Sarebbe bene che Bersani in coerenza con quanto hanno sempre detto lavorasse per una legge che consenta la coalizione. Questo è il massimo che si può ottenere. Anche perché quando abbiamo proposto il Mattarellum il partito di Bersani in commissione ci ha detto di no. Un no che ha pesato in maniera determinante sul fallimento di quel tentativo. Adesso mi aspetto coerenza: dicano di sì alla nostra proposta che consente la coalizione, oltre che un confronto serio, programmatico e trasparente fra centrosinistra e

centrodestra».

Parliamo del vostro gruppo. Renzi le ha derubricate a test locale. Franceschini e Orlando non sono del tutto d'accordo su questo giudizio. «Il giorno che il Pd vince le Europee, con punte anche oltre il 50% in molte realtà, perdeva Perugia, Livorno, Potenza. Luoghi dove avevamo sempre governato, in cui lo stesso giorno facevano risultati straordinari per le Europee e perdevamo le Amministrative. L'elettore vota con la sua testa, pensando al livello di governo che è chiamato a scegliere».

Dunque lei la pensa come Renzi?

CHI È. Ettore Rosato, 49 anni, triestino doc, fu un giovane consigliere Dc, poi rientra col centrosinistra: Comune, Provincia, Regione e Camera (sottosegretario di Prodi). Oggi è capogruppo del Pd alla Camera e big di AreaDem di Franceschini. Porta il suo nome (Rosatellum) l'ultima proposta di riforma della legge elettorale



“Musumeci, coalizione debole che conta su vecchie storie finite male Grillo? Un tour a Gela e Bagheria”

“Nessun dem corre da presidente? Avevamo tanti ottimi candidati, scelta di unità tradita dalla sinistra”

SICILIANI LIBERI IN CAMPO CON LA ROSA

«Indipendenza economica è libertà»



Roberto La Rosa, avvocato, candidato governatore di "Siciliani Liberi"

PALERMO. "Siciliani Liberi": gli indipendentisti tornano sulla scena politica siciliana. Questa volta, dicono, non sarà una presenza di bandiera: 9 liste, una i ogni collegio elettorale, «circoli ovunque». L'appoggio esplicito di un blocco sociale variegato, che include tutti gli «arrabbiati» di Sicilia, «dai pescatori agli operai della forestale, dagli agricoltori ai dipendenti regionali, ma anche studenti, professionisti, casalinghe, fra loro tante donne».

Ma chi sono questi indipendentisti del XXI secolo? Non erano scomparsi con Finocchiaro Aprile e Canepa dopo la conquista dell'Autonomia speciale? Restano legati alla loro storia, «che rimonta sino a Ducezio» dice il candidato presidente, l'avv. Roberto La Rosa, ma si presentano con «un programma concreto», ispirato dall'economista palermitano Massimo Cosia, «l'ideologo del Movimento»: benzina a 50 cent al litro, reddito d'impresa tassato al 15%, regime doganale speciale e totale sburocrazia. In una parola: Zes (Zona economica speciale), il motto prescelto è «Indipendenza economica è Libertà». Perché «in questo momento la Sicilia ha bisogno essenzialmente di camminare sulle proprie gambe, cioè di indi-

pendenza economica; quella politica non la daremo» noi, ma saranno gli stessi siciliani a chiederla, quando avranno finalmente spezzato le catene del sottosviluppo coloniale. Dove prendere i soldi? «La Sicilia è ricca, ma derubata dallo Stato di non meno di 10 miliardi l'anno». E la costituzione della Sicilia in Zes è in linea con i trattati Ue quale regione insulare. E poi sostegno al prodotto siciliano, specie agricolo e ittico, sostegno alle famiglie, tutela di cultura e identità siciliane, devoluzione integrale della pubblica amministrazione, compresa la polizia e la giustizia, fino alla ricostituzione dell'Alta Corte Siciliana, «soppressa illegittimamente nel lontano 1956».

La corruzione? La mafia? «Sottoprodotti dei partiti italiani». Infatti, «la mafia con lo Statotaliano è venuta, e con lo Stato italiano se ne andrà», usano ripetere. Dove vogliono arrivare? «A governare la Sicilia» risponde La Rosa. Forse l'esempio catalano sta contagiando qualcuno anche dalle nostre parti. Non si lasciano scoraggiare da sondaggi che non si sondano né «intimorire dai ras della politica o dal richiamo del «voto utile». Si definiscono «patrioti» e per loro «il voto dato ai partiti italiani è un voto perso».

«È comunque un confronto politico importante. Ma ciò non significa che sia un test per le Politiche».

E nemmeno uno stress test per il Nazareno? Non è difficile immaginare che, in caso di tonfo in Sicilia, il 6 novembre parta una resa dei conti... «Un tonfo di Renzi in Sicilia significa che... il segretario doveva candidarsi in Sicilia. Non mi sembra che si sia candidato: c'è Micari, che poi vincerà le elezioni, quindi il problema non si pone».

Eppure dai sondaggi emerge uno svantaggio del vostro candidato.

«Non ha ragion d'essere questo pessimismo cosmico, supportato da sondaggi peraltro di parte perché commissionati dagli altri candidati. Fa parte del gioco, ma non del nostro gioco. Micari è l'unico candidato che non è stato già sconfitto in altre elezioni, ha un volto pulito e viene da una storia personale di successo».

Ma il candidato civico non è una sconfitta per la classe dirigente del Pd siciliano, che non è riuscita a esprimere un politico?

«È stata una scelta. Abbiamo privilegiato il campo largo che pensavamo comprendesse anche i nostri amici più a sinistra. Abbiamo investito su uno sforzo di unità, piuttosto che una scelta di appartenenza. Il Pd aveva ottime candidature da mettere in campo, adesso non è cito perché significherebbe fare un torto a qualcuno. Avevamo ottime candidature e abbiamo un gruppo dirigente di qualità. Io oggi (ieri per chi legge, ndr) sono al fianco di Anthony Barbagallo, che sta facendo l'assessore regionale con grande capacità, professionalità, impegno e soprattutto risultati concreti, i quali sono la cosa più importante in politica».

Il centrodestra conta di vincere.

«Con tutto il rispetto per Musumeci non è che la sua coalizione possa contare su grandi risultati. Può vantare storie antiche, che sono tutte finite male...».

Anche i grillini, prima degli ultimi guai, erano dati al fotofinish.

«Cinquestelle hanno suscitato grandi aspettative, forse più in Sicilia che da altre parti. Grillo ha annunciato che verrà in Sicilia, gli consiglio due tappe: Gela e Bagheria. A Gela, quinta siciliana della Sicilia, ha espulso il suo sindaco e, tra l'altro, credo che non abbia più un gruppo consiliare e a Bagheria credo che abbia molte cose da spiegarci. Dalle indagini emerse che il sindaco s'è comportato peggio della peggiore classe dirigente che la politica può esprimere. Dai giornali un uso molto disinvolto del potere, a vantaggio di amici e di interessi personali».

E Fava vi fa paura?

«La candidatura di Fava nasce per fare un dispetto al centrosinistra e quindi a Fava stesso. Loro ci hanno proposto Micari e il modello Palermo. Quando noi abbiamo detto di sì, nella paura che potessimo vincere, immediatamente hanno fatto indietro. Un'operazione suicida, ma per loro. Quello a Fava è un voto cisperso».

Twitter: @MarioBarresi

28 settembre - 1 ottobre 2017 | MAZARA DEL VALLO

Fai circolare le idee, rigenera il futuro

Con il patrocinio di: FEAMP, mipan, ARS, sace simest, ITA, INAIL

Eventi focali: TuttoFood, Sicilieg, Rotary, Hemp Alimentare, Pura Panna, DastWaves, UEA, CREA, ItaliaMercati, Gela, CIP, SIDA

Sponsor: UniCredit, SANLORENZO, MASE, FARM, FORACI, CURABA

blue sea land Expo dei Cluster del Mediterraneo, dell'Africa e del Medio Oriente

www.bluesealand.eu